

BIOGRAFIE

Le biografie presenti in questo documento si riferiscono ai personaggi realmente esistiti presenti nel romanzo, allo scopo di censire le fonti consultate in fase di ricerca e soprattutto evidenziare le divergenze tra realtà storica e invenzione letteraria, laddove ce ne fossero. Si sceglie pertanto di limitarsi ai soli personaggi che abbiano un peso nell'economia della trama, tralasciando quelli citati marginalmente. Qualora la biografia del personaggio sia particolarmente nota e dettagliata (come nel caso del Caravaggio e di Artemisia Gentileschi), si mettono in evidenza esclusivamente le notizie funzionali alla comprensione del romanzo.

Si consiglia di non consultare questo documento prima di aver completato la lettura del romanzo.

FINOGLIO (Finoglia, Finogli, Fenoglio), Paolo (Paolo Domenico)

Orta d'Atella, 1590?- Conversano, 1645

I dati relativi alla prima parte della sua vita, raccolti dal De Dominci in *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, sono in gran parte frammentari e inesatti. Il secondo nome *Domenico*, ad esempio, non trova alcun riscontro documentario; data e luogo di nascita non sono inoltre supportati da prove certe, e sembrano più che altro interpolati a quelli di altri artisti.

Secondo il De Dominci fu a bottega da Battistello Caracciolo e poi da Massimo Stanzione: oggi queste ipotesi sono per lo più rigettate dai critici, in favore della teoria secondo la quale il giovane Finoglio fu discepolo di Ippolito Borghese, che in quegli anni operava a Napoli.

Nei primi lavori di Finoglio è infatti evidente l'impronta del pittore umbro; negli anni dell'apprendistato, tuttavia, agli stilemi tardomanieristi andava sostituendosi la moda caravaggista, parallelamente al soggiorno partenopeo del Merisi. Non sono documentati incontri diretti tra Finoglio e il Caravaggio; è possibile tuttavia ipotizzare un contatto del futuro artista con i seguaci del caravaggismo, desumibile dalla parziale aderenza a tale linguaggio che si riscontra nei suoi primi lavori e che, pur in forme via via più mature e meno incipienti, non verrà mai meno.

Intorno al 1610, terminato l'apprendistato, Finoglio si stanziò a Lecce: questa teoria è suffragata da numerose evidenze documentarie, tra le quali i riferimenti al suo matrimonio e la datazione riportata sul *Sacrificio di Isacco* nella chiesa del Rosario. D'altronde, il trasferimento a Lecce rispondeva a una precisa esigenza imprenditoriale: con molto ritardo rispetto a Napoli, il Salento stava abbandonando il gusto manierista rispondente ai modelli di Palma il Vecchio e Tintoretto in favore delle mode provenienti dalla capitale; i pittori erano inoltre in numero ben più modesto e c'era dunque meno concorrenza.

L'arte del Finoglio fu ben accolta nel capoluogo salentino, poiché riassumeva gli stilemi del tardo manierismo coniugati agli impulsi caravaggeschi; qui l'artista conobbe i primi successi, ricevendo commissioni dai maggiori monasteri e conventi in città; la sua arte andò incontro a un'evoluzione "parallela" rispetto a quella di altri artisti napoletani: egli fu sempre in grado di mediare tra gli stilemi del primo manierismo e il naturalismo post-caravaggesco. Aprì presumibilmente una bottega, ed esercitò inoltre la professione di mercante d'arte, oggetti e tessuti; sposò Rosa Lolli e da lei ebbe due figli, Beatrice e Giuseppe (chiamato Giovanni nel romanzo).

Successivamente (intorno al 1626) Finoglio fa ritorno a Napoli per lavorare agli affreschi della cappella di San Martino presso la Certosa eponima; in seguito si stabilisce in città e apre una nuova bottega. È forse questo il momento del suo maggior successo: ottiene infatti incarichi prestigiosi da religiosi e notabili autoctoni. Il culmine della seconda esperienza napoletana è l'incarico per le tele destinate al *Palacio del Buen Retiro* madrileno, affidatogli dal Conte Olivares, grazie al quale entrerà in contatto con i migliori artisti del tempo, tra cui Jusepe de Ribera (lo Spagnoletto), lo Stanzione e Artemisia Gentileschi. Delle molte tele che dovette realizzare per il *Palacio* resta soltanto il *Trionfo di Bacco* esposto al Museo del Prado.

Intorno al 1635 Finoglio si stabilisce a Conversano, presso la corte di Giangiolamo II Acquaviva d'Aragona, dove si era già recato in precedenza per affrescare la volta della camera nuziale dei conti. L'artista si integrerà molto bene nel tessuto sociale conversanese: divenne proprietario di alcune masserie nella Contea e allestì una prestigiosa bottega. In quegli anni eseguì il celeberrimo ciclo della *Gerusalemme liberata*, oltre a realizzare numerosi dipinti per chiese e famiglie nobiliari di Conversano e dei paesi limitrofi; i suoi interventi sulla chiesa dei Santi Medici, invece, sono

oggetto di controversia: delle sette tele ivi presenti è impossibile stabilire la completa autografia, mentre è acclarato che gli affreschi sulla volta siano stati realizzati da altri artisti a partire dai suoi cartoni. Priva di fondamento documentario è invece l'ipotesi che l'artista abbia realizzato l'impianto decorativo a in legno e stucchi e, soprattutto, il campanile.

In seguito alla cattura del conte Finoglio dovette cadere in disgrazia: negli ultimi anni della sua vita egli contrasse numerosi debiti e fu costretto a vendere gran parte dei suoi beni. Morì tra l'aprile e il settembre del 1645 per cause sconosciute; il suo luogo di sepoltura è tuttora ignoto.

FAMIGLIA FINOGLIO

LOLLI, Rosa

Inizi XVII – post 1645

Chiamata *Teresa* in alcuni documenti, le notizie relative alla moglie di Paolo Finoglio sono estremamente scarse. In molti atti viene evidenziato che fosse nobile di nascita: del resto la famiglia Lolli era una delle più antiche e rispettate nel Regno di Napoli, potendo rivendicare a torto o a ragione una discendenza dalla *gens Lollia* d'età romana. Una lapide del 1514, posta sul torrione di san Michele del Castello di Corigliano d'Otranto, indica un tale Lolli Angelo come l'architetto di tale baluardo: potrebbe essere questa la più antica testimonianza della presenza di un ceppo della famiglia Lolli nel Salento.

Contrariamente a quanto avviene nel romanzo, non esistono prove della presenza di un nucleo familiare dei Lolli nella città di Lecce negli anni in cui Paolo Finoglio vi giunse: inoltre, nei registri delle principali chiese leccesi non sono mai stati ritrovati gli atti relativi al suo matrimonio con Rosa; questo porta a pensare che la donna fosse originaria di un paese dell'*hinterland*. La pista coriglianese potrebbe essere decisiva anche in questo caso, poiché il paese è molto vicino a Galatina e Aradeo, dove il Finoglio ebbe dei possedimenti: è possibile, dunque, che i due si conossero in quei territori, probabilmente nel contesto di scambi commerciali o immobiliari.

Data e luogo del matrimonio tra Rosa e Paolo non sono noti, tuttavia un documento del notaio Gustapane del 1623 li indica come "sposati da lungo tempo"; inoltre, considerando come termine *ante quem* la nascita del secondogenito Giuseppe avvenuta nel 1619 e tenendo presente che all'epoca avevano già una figlia, è possibile ipotizzare che esso sia avvenuto intorno al 1615.

Dopo la nascita dei loro due figli, Rosa seguì Paolo a Napoli e poi a Conversano; era ancora viva il 6 settembre 1645, quando viene chiamata assieme al figlio Giuseppe ad assumersi un debito contratto da suo marito in vita e non saldato prima della sua morte. Dopo quella data non si hanno altre sue notizie.

FINOGLIO, Beatrice

? 1615 ca. - post 1645

Sebbene non sia mai stato trovato un atto di nascita, Beatrice è indicata nei capitoli matrimoniali che la riguardano come primogenita di Paolo Finoglio e Rosa Lolli; prendendo come termine *ante quem* la nascita di suo fratello Giuseppe (1619) è possibile ipotizzare che ella sia nata tra il 1615 e il 1617, probabilmente a Lecce o comunque nel Salento.

Beatrice seguì i suoi genitori a Napoli quando vi si trasferirono; qui fu maritata a un nobiluomo, Pierfrancesco Alifante: le esigenze letterarie hanno portato a retrodatare al 1631 la rinuncia ai beni paterni e il matrimonio, avvenuti entrambi nel 1635, quando Finoglio risultava già residente a Conversano.

Non risulta dai documenti che Beatrice abbia avuto figli con l'Alifante, morto nel 1640; rimasta vedova, ella fu richiamata a Conversano, dove visse con la famiglia d'origine fino al secondo matrimonio, avvenuto nel novembre 1642, col notevole del luogo Giambattista Tarsia. Il fatto che ella abbia potuto risposarsi testimonia quanto la famiglia Finoglio fosse ritenuta rispettabile: nel secolo XVII era infatti raro che la vedova di un nobile prendesse nuovamente marito, in quanto ciò avrebbe potuto comportare controversie nella spartizione del patrimonio e nella successione ereditaria; per tale motivo era più frequente che le vedove prendessero i voti, a meno che non

disponessero di uno *status* tale da evitarlo.

Beatrice era ancora viva nel 1645, quando suo padre muore; tuttavia non ci sono altre notizie sulla sua vita nel periodo successivo.

FINOGLIO, Giuseppe

Lecce, 1619- post 1645

Chiamato Giovanni nel romanzo, tra i due figli di Paolo Finoglio è quello che compare più di frequente nei documenti; paradossalmente è anche quello del quale è più difficile ricostruire la vita. È stato rinvenuto il documento che testimonia il suo battesimo presso la chiesa del Carmine di Lecce, avvenuto pochi giorni dopo la sua nascita nel 1619; in seguito si trasferì a Napoli e Conversano con la sua famiglia. Poche sono le notizie fino al 6 settembre 1645, quando viene chiamato ad assumersi un debito contratto in vita da suo padre, morto poco prima. Successivamente se ne perdono le tracce.

PITTORI

BORGHESE, Ippolito

Sigillo (PG), 1568 – 1630 ca.

Poco si sa di questo pittore tardomanierista, presso il quale secondo una teoria avanzata da Raffaello Causa nel 1972 si svolse l'apprendistato di Paolo Finoglio.

Nato in Umbria nel 1568, alla fine del secolo XVI risulta operante in Napoli, all'epoca punto di convergenza dell'ultimo manierismo; nella Capitale, tuttavia, egli non riscosse mai particolare successo: la sua arte era infatti troppo vicina ai modelli raffaelleschi e veneti, all'epoca già fuori moda. La sua clientela era principalmente salentina: a Lecce e in provincia sono conservati molti suoi quadri, come ad esempio l'*Incoronazione della Vergine* nel museo diocesano del capoluogo. Non mancarono comunque alcune importanti commissioni napoletane, come la *Vergine Assunta* del Monte di Pietà e il *Sant'Andrea Avellino in gloria* a san Paolo Maggiore, quest'ultima attribuita anche allo stesso Finoglio.

Prima del 1617 torna in Umbria, probabilmente a causa della penuria di lavoro a Napoli: è in questo periodo che vira verso un caravaggismo prima maniera, evidente in alcune opere conservate nella natia Sigillo. I rapporti con Napoli e col Meridione non si interruppero mai del tutto: al 1620 risalgono alcune opere conservate nel Salento, che lascerebbero intuire un suo ritorno a Napoli poco prima della morte, avvenuta intorno al 1630.

Il suo rapporto con Paolo Finoglio è meritevole di approfondimento: la teoria discepolato di quest'ultimo presso il Borghese è ormai largamente accertata dalla critica; tuttavia è bene tener presente che il Finoglio assimilò sin da subito i dettami del caravaggismo, mentre Borghese vi si avvicinerà solo in un secondo momento, quando il suo probabile ex-discepolo aveva già una carriera avviata. Al 1627 risale il *Polittico* di Lauria, al quale Borghese dovette collaborare; è però piuttosto probabile che i due vi abbiano lavorato separatamente, senza avere contatti.

CARACCILO (Caracciolo, Caraccioli), Battistello

Napoli, 1578-1635

Allievo di Belisario Corenzio, fu probabilmente in contatto col Caravaggio in persona, sebbene i loro rapporti non siano mai stati indagati approfonditamente; fu comunque tra i protagonisti della scena artistica partenopea del primo '600. A partire dal 1614 soggiornò dapprima a Roma, poi a Genova e infine a Firenze, prima di tornare definitivamente a Napoli intorno al 1620: nelle varie città il Caracciolo allestì delle botteghe e ottenne un discreto successo, ma soprattutto ebbe modo di studiare approfonditamente il manierismo settentrionale; la sua arte risulterà dunque un compromesso tra quella del Caravaggio, di cui riprenderà i toni drammatici e il massiccio utilizzo del chiaroscuro, e quella pre-barocca.

A partire dal 1626 affresca la cappella di san Gennaro nella Certosa di Napoli: è qui che di sicuro entrerà in contatto con Paolo Finoglio, che in quel periodo lavora alla cappella di san Martino. In

effetti il De Dominici ipotizzava un rapporto maestro-discepolo tra i due, messo in discussione a partire dal secolo XX e oggi quasi del tutto escluso; di sicuro però tra i due ci fu quantomeno un'amicizia, dato che nel 1632 Finoglio tenne a battesimo un nipote del Caracciolo.

Il Caracciolo era in contatto con molti altri pittori della sua epoca, coi quali aveva intessuto una fitta rete di rapporti: fu egli stesso padrino, testimone di nozze e garante di molti pittori. Personaggio rispettato e conosciuto anche nell'ambiente politico e nobiliare del Regno, Battistello dovette inoltre essere procacciatore d'affari e, marginalmente, mercante d'arte.

Morì nel dicembre del 1635; fu seppellito nella chiesa di san Tommaso d'Aquino, che sorgeva tra via Medina e via Toledo, distrutta in epoca fascista nell'ambito del *secondo risanamento*; il suo sepolcro è dunque andato perduto.

CARAVAGGIO (Michelangelo Merisi, Amerigi, Merigio, Merigi)

Milano, 1571- Porto Ercole (GR), 1607

Universalmente noto come l'iniziatore di una corrente artistica che porta il suo nome, Caravaggio è forse il più famoso pittore del suo tempo: celeberrimo è il geniale utilizzo dei chiaroscuri e l'umanizzazione dei personaggi, che gli valsero parecchie critiche quando era ancora in vita e che tuttavia influenzeranno tutta l'arte del secolo XVII.

Dopo essersi formato nella bottega di Simone Peterzano, il Caravaggio approdò a Roma dove conobbe un'ascesa repentina dovuta, oltre che al suo genio, all'amicizia personale con importanti personalità dell'epoca, come il cardinal Del Monte e il principe Filippo I Colonna; tuttavia si attirò anche le prime critiche, riguardanti massimamente il suo linguaggio artistico che spesso non veniva compreso.

Lasciò Roma in seguito a una condanna a morte per l'omicidio del suo rivale in amore Ranuccio Tommasoni; intorno al 1606 si stabilì a Napoli, dove risiedevano dei parenti del principe Filippo, i Carafa-Colonna: il suo nuovo protettore e principale committente divenne il duca Luigi Carafa della Stadera, mentre intrattenne un'ambigua relazione con la zia di lui Costanza Colonna.

L'arte del Caravaggio, che nel periodo napoletano raggiunse la maturità, influenzò fortemente le mode del Regno, fin quasi a sostituire il manierismo di stampo veneto-emiliano fino ad allora imperante; qui il Caravaggio realizzò alcuni tra i suoi massimi capolavori, come le *Sette opere di misericordia* e la *Flagellazione di Cristo*.

Un paio d'anni dopo l'artista si trasferì a Malta, dove divenne membro dell'Ordine dei Cavalieri; tuttavia fu poi espulso con disonore quando la condanna a morte su di lui pendente venne scoperta. Incarcerato, riuscì a evadere e si rifugiò in Sicilia, dove rimase per circa due anni.

Tornò a Napoli intorno al 1609, ma poco dopo il suo arrivo fu vittima di un attentato nei pressi della locanda del Cerriglio, probabilmente a opera di suoi rivali maltesi. Sfigurato nel volto e nell'anima, riuscì comunque a produrre una certa quantità di lavori straordinari, tra i quali il *Davide con la testa di Golia* e il *Martirio di sant'Orsola*.

Morì a Porto Ercole nel corso di un travagliato viaggio che lo avrebbe portato a Roma o, più probabilmente, a Ladispoli, dove sarebbe stato ospitato presso la famiglia Orsini in attesa dell'annullamento della sua condanna a opera di papa Paolo V.

GENTILESCHI, Artemisia (Artimizia)

Roma, 1593- Napoli, 1655/56

Il suo vero cognome era *Lomi*. Suo padre Orazio, seguace della prima ora del Caravaggio nel suo periodo romano, fu il suo primo maestro; in seguito i due gestirono insieme la bottega: per differenziarsi da suo padre, che aveva cominciato a utilizzare il cognome materno *Gentileschi*, Artemisia continuerà invece ad adoperare il cognome Lomi, col quale si firmerà per molti anni.

Ben note sono le circostanze della violenza sessuale da lei subita per mano di Agostino Tassi, pittore e collaboratore di suo padre: in seguito al processo, pur venendo riconosciuta quale vittima, Artemisia dovette sottostare a un matrimonio riparatore con l'artista Pierantonio Stiattesi, e trasferirsi a Firenze (1612).

Nel capoluogo Toscano Artemisia, donna colta e volitiva, strinse amicizia con nobili, politici e

intellettuali che le procurarono importantissimi incarichi; qui si allontanò progressivamente dal manierismo del padre per elaborare un suo stile improntato al naturalismo: a questo periodo risalgono le due versioni di *Giuditta e Oloferne*, le sue opere più note. Dal matrimonio con lo Stiaresi nacquero inoltre quattro figli; tuttavia la relazione col marito non fu felice, poiché l'uomo sperperava il patrimonio di famiglia vivendo al di sopra delle sue possibilità: tra 1620 e 1625 la pittrice lasciò dunque il tetto coniugale assieme ai figli, trasferendosi di nuovo a Roma, poi a Genova, Venezia e infine Napoli.

In questa città, dove giunse intorno al 1630, Artemisia allacciò rapporti coi maggiori artisti dell'epoca, tra i quali Massimo Stanzione, Jusepe de Ribera e Annibale Carracci; la sua bottega divenne un punto di riferimento nel panorama artistico del Regno di Napoli, e la sua fama giunse fino in Spagna. Per il Palacio del Buen Retiro madrilenò l'artista eseguì la grande tela della *Nascita di san Giovanni Battista* e almeno un altro quadro, probabilmente *Corisca e il satiro*.

Napoli fu la dimora definitiva per Artemisia, che non la lasciò più se non per brevi periodi; fa eccezione il viaggio da lei intrapreso nel 1638 verso l'Inghilterra, per raggiungere suo padre presso la corte di re Carlo I. Qui la donna rimase per almeno tre anni, durante i quali presenziò alla morte di Orazio.

Poco si sa dei suoi ultimi anni: sicuramente dopo il 1640 era di nuovo residente a Napoli, dove tuttavia si dedicò più che altro all'insegnamento e alle collaborazioni con suoi ex-allievi, tra i quali Simon Vouet e Bernardo Cavallino. Morì forse a causa dell'epidemia di peste del 1656 e fu seppellita nella chiesa di san Giovanni dei Fiorentini: la sua tomba fu tuttavia perduta in seguito alla distruzione dell'edificio, avvenuta nel secolo XX.

Artemisia è ricordata non solo come una delle pittrici più eccellenti del suo tempo, ma anche come un'attenta imprenditrice, fine intellettuale e donna forte in grado di ribellarsi a un mondo fortemente maschilista.

POLITICI

ACQUAVIVA D'ARAGONA, Giovanni Girolamo II

Conversano, 1600- Barcellona, 1655

Noto come il *Guercio delle Puglie* a causa di un occhio offeso, era figlio del conte di Conversano Giulio Antonio II e di Caterina, duchessa di Nardò; in seguito alla morte dei genitori mantenne entrambi i titoli, amministrando i due territori.

Figura complessa e controversa, improntò il suo stile di governo sul consenso del popolo e sui legami con gli ordini religiosi, nonché sul mecenatismo; tuttavia già quando era in vita fu oggetto di terribili pettegolezzi, come ad esempio l'esercizio dello *ius primae noctis* sulle donzelle appena maritate. Di sicuro il conte fu spietato nei confronti dei suoi oppositori politici, come accadde con Francesco Manieri, rappresentante del popolo di Nardò, che fu assassinato in seguito a una sollevazione popolare.

La sua corte fu comunque il luogo privilegiato per gli artisti del tempo, tra i quali Paolo Finoglio che, intorno al 1635, divenne il suo artista di corte; a lui il conte commissionò il celebre ciclo della *Gerusalemme liberata*, realizzato intorno al 1640, e la decorazione della chiesa dei Santi Medici; nel castello, sua principale residenza, fece inoltre allestire una quadreria che si stima contenesse più di mille dipinti.

Nel 1643 Giangirolamo fu arrestato e tradotto prima a Napoli e poi a Madrid: le cause della sua incarcerazione sono tuttora oscure e poco indagate. L'ipotesi più nota è quella secondo la quale la fondazione del borgo di Alberobello violasse le prammatiche reali, poiché esso era composto da *trulli*, costruzioni facilmente abbattibili in caso di ispezioni fiscali; in realtà è più probabile che le ragioni del suo arresto siano riconducibili alle tasse impropriamente imposte nei territori da lui amministrati; c'era inoltre il diffuso sospetto che l'Acquaviva appoggiasse segretamente il partito filofrancese che si opponeva al viceré di Napoli.

Il conte rimase in carcere fino al 1646, probabilmente poiché il nuovo viceré temeva la ribellione dei nobili pugliesi che stava cominciando a gonfiarsi in occasione del vuoto di potere.

Due anni dopo aver represso il focolaio rivoluzionario nato nel 1647 a Nardò (chiaramente ispirato alla rivoluzione di Masaniello), il conte fu nuovamente arrestato in seguito ad alcune controversie col potentato locale, alle quali avevano fatto seguito nuove insubordinazioni e abusi; Giangirolamo fu di nuovo portato a Madrid e vi rimase fino al 1655, quando fu perdonato; tuttavia, mentre tornava in patria, morì in circostanze poco chiare. Il Guercio di Puglia fu seppellito a Conversano, nel Monastero di san Benedetto.

FILOMARINO, Isabella

Napoli, 1600 – Conversano, 1675

Isabella era l'unica figlia di Tommaso, principe di Roccadaspide e barone di Castellabate; nel 1622 sposò Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, diventando contessa consorte di Conversano e duchessa di Nardò: dal loro matrimonio nacquero cinque figli.

Donna di grande cultura e abile politica, appoggiò il marito tanto nell'amministrazione dei suoi feudi quanto nel mecenatismo: fu probabilmente lei a intrattenere i rapporti con gli artisti e i letterati ai quali i conti avevano accordato la protezione.

Nel 1643 e nuovamente nel 1649, in assenza di suo marito, la contessa assunse il ruolo di reggente della contea; secondo le cronache del tempo, ella si rivelò abile al pari del conte; molti storici le attribuiscono le stesse nefandezze perpetrate dall'uomo, tanto da guadagnarle il titolo di *Aspide di Puglia* (teoria generalmente avversata dalla storiografia contemporanea). In effetti ella perseguì la politica improntata sul consenso popolare e sul supporto degli ordini monastici: a lei si deve la costruzione della chiesa del Carmine (1652), denominata dai conversanesi *chiesa della contessa* come quella dei Santi Medici era *del conte*.

Nel 1665, dopo la morte di Giangirolamo, Cosimo divenne conte; tuttavia regnò per sole due settimane, poiché perì in un duello. Pertanto la contessa assunse per la terza volta la reggenza della contea, sulla carta amministrata dal nipote Giangirolamo III (all'epoca troppo giovane).

Isabella Filomarino morì nel 1675 e fu seppellita accanto al marito, nel monastero di san Benedetto.

OLIVARES, Gaspar de Guzmán y Pimentel -Ribera y Velasco de Tovar

Roma, 1587 – Toro (ES), 1645

Noto col solo appellativo di "Conte Olivares", era discendente di un'importante famiglia spagnola: suo padre Enrique era un diplomatico di stanza a Roma per conto del Re di Spagna Filippo II.

Nel 1615, dopo aver seguito per lungo tempo suo padre nelle missioni in Italia, fu nominato mentore del principe ereditario Filippo IV; in seguito all'improvvisa morte di Filippo III, questi divenne re nel 1621, a solo quindici anni d'età. Questo garantì al conte Olivares una rapida ascesa al potere: pur non avendo mai rivestito incarichi di spessore, egli fu nominato Primo Ministro e consigliere del re.

Il conte Olivares si trovò a governare in un momento di forte difficoltà, nel quale il regno spagnolo si era rivestito del ruolo di "difensore della fede cattolica" nonostante l'effettiva frammentarietà dei territori di cui era composto, tenuti insieme dal solo fatto di essere governati da uno stesso re. Il conte intervenne pertanto nella Guerra dei Trent'anni nel tentativo di riscattare le Fiandre dai ribelli protestanti, impresa fallita più volte e che ebbe come conseguenza la reazione repressiva di Francia e Germania.

Per coprire gli ingenti costi delle guerre, il conte Olivares impose al popolo spagnolo un severo fiscalismo che portò, intorno al 1640, alle rivolte della Catalogna e del Portogallo, che minarono severamente la stabilità della Corona; la sconfitta spagnola nella Battaglia di Rocroi (1643) sancì la definitiva caduta del conte, che fu allontanato dalla corte e morì in disgrazia pochi anni dopo.

Gli anni di governo del conte Olivares sono ricordati anche come un periodo fiorente per le arti e la cultura: il suo mecenatismo era volto più che altro all'affermazione della magnificenza del trono di Spagna. A lui si deve il finanziamento di molti artisti e letterati, nonché la costruzione del Palacio del Buen Retiro.

ALTRI PERSONAGGI

CARAFA - COLONNA, Luigi

Napoli, 1567-1630

Principe di Stigliano e duca di Mondragone e Sabbioneta, fu protettore del Caravaggio a Napoli, dove gli concesse ospitalità presso il palazzo di famiglia (oggi denominato Palazzo Cellamare).

FRACANZANO, Cesare

Bisceglie (BAT), 1605 – Barletta (BAT), 1651

Pittore pugliese, si formò probabilmente a Napoli nella bottega del De Ribera; in seguito si stabilì nuovamente in patria, dove fu tra i personaggi di spicco dell'ambiente artistico fino alla prematura scomparsa. Si è molto speculato sul rapporto tra Fracanzano e Finoglio: fu probabilmente lui a sostituirlo nella decorazione della volta della chiesa dei Santi Medici, mentre non è chiaro se i due abbiano collaborato in precedenza o se, come viene suggerito nel romanzo, siano stati addirittura allievo e maestro.

ROSA, Carlo

Giovinazzo (BA), 1613 – Bitonto (BA), 1678

Pittore pugliese, come il Fracanzano si formò a Napoli col De Ribera o, più probabilmente, con lo Stanzione; tornato in Puglia, opererà principalmente nella zona centrosettentrionale della Terra di Bari, in particolare a Bitonto. Fu forse un allievo o stretto collaboratore del Finoglio, la cui influenza è riscontrabile nello stile e nelle tecniche compositive. Nella sua bottega si formeranno molti importanti artisti del tardo manierismo pugliese.

SFORZA – COLONNA, Costanza

Roma, 1558 – ?, post 1612

Figlia del viceré di Sicilia Marcantonio Colonna, divenne marchesa di Caravaggio dopo il matrimonio con Francesco Sforza; fu proprio nel feudo che conobbe Michelangelo Merisi e ne divenne la principale protettrice nonché, come alcune fonti suggeriscono, amante segreta. Fu lei che favorì il trasferimento dell'artista a Roma e, dopo l'omicidio da lui commesso, organizzò la sua fuga a Napoli facendo da intermediaria con la famiglia Carafa – Colonna, a lei imparentata. A lei si devono con ogni probabilità anche le successive fughe del Caravaggio a Malta e in Sicilia.

STANZIONE, Massimo

Napoli, 1585 – 1656

Tra i personaggi di spicco dell'ambiente tardomanierista napoletano, lo Stanzione fu amico e collaboratore di Artemisia Gentileschi, del De Ribera e di molti altri artisti del periodo. Pittore eclettico e grande innovatore, lavorò insieme ad Artemisia e Finoglio ai dipinti per il Palacio del Buen Retiro di Madrid: a lui si deve il *Sacrificio di Bacco* e due tele ispirate alla vita di san Giovanni Battista.

ZIMBALO, Francesco Antonio

Lecce, 1567 – 1631

Architetto e scultore, elaborò una particolare tecnica di lavorazione della pietra leccese nella quale si riconoscono i prodromi del Barocco Leccese: a lui si deve la progettazione della facciata inferiore della Basilica di Santa Croce. Architetti come lui furono il figlio Sigismondo e soprattutto il nipote Giuseppe, vero protagonista del Barocco Salentino.

D'AFÀN DE RIBERA Y ENRIQUEZ, Fernando – Duca d'Alcalà

Siviglia (ES), 1583 – Villaco (AU), 1637

Viceré di Napoli dal 1629 al 1631. Fu protettore e mecenate di molti artisti, tra i quali Giuseppe De Ribera ("lo Spagnoletto")

DE ACEVEDO Y ZUNIGA, Manuel – Conte di Monterrey

Villapando (ES), 1586 – Madrid (ES), 1653

Viceré di Napoli dal 1631 al 1637. Durante il suo mandato avvenne l'eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631).

DE GUZMAN, Ramiro Felipe – Duca di Medina de las Torres

Leòn (ES), 1600 – Madrid (ES), 1668

Viceré di Napoli dal 1637 al 1644. Fu il firmatario della condanna del conte di Conversano.